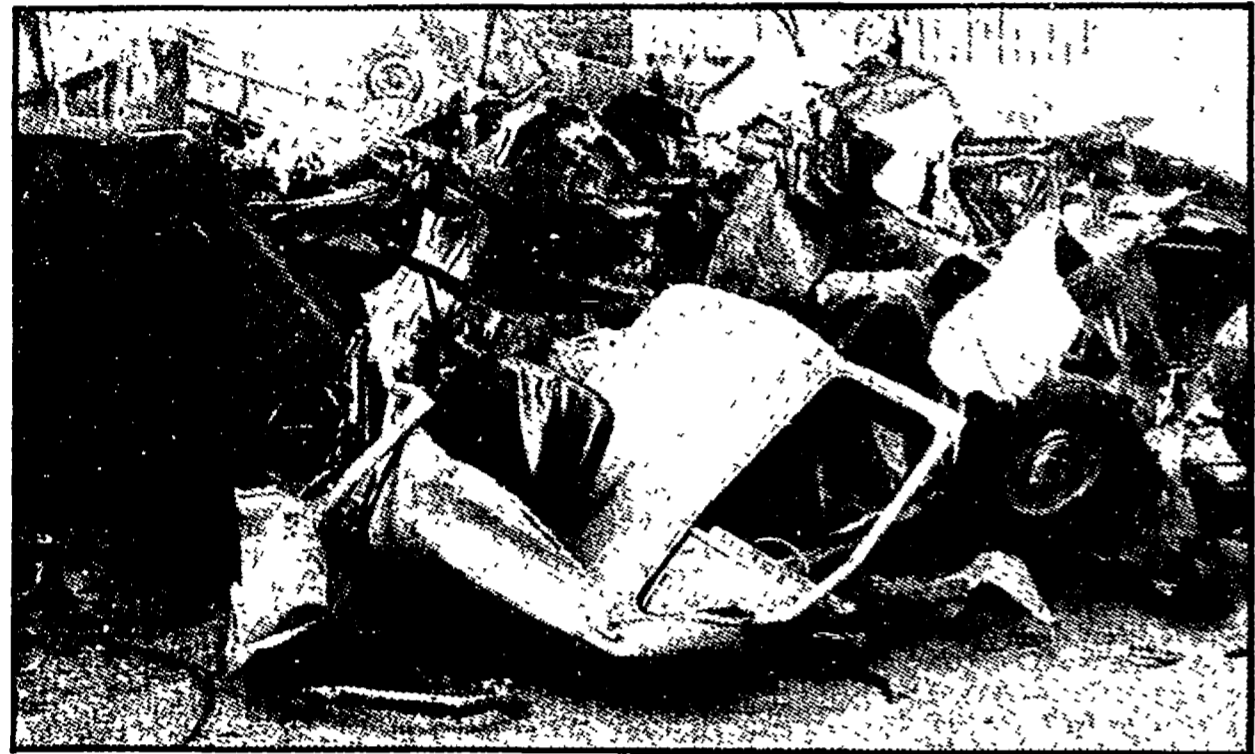


Salite a sette le vittime del pauroso incidente stradale di Latina

Morti gli altri due giovani

Ancora sconosciuti i veri motivi della tragica sbandata

Mauro Tosti e Gianluigi Lilli deceduti in ospedale - Noti come tossicodipendenti - Erano sotto l'effetto di sostanze stupefacenti?



L'ammasso di fiamme dopo il tragico incidente

Le vittime sono salite a sette. Il pauroso incidente di Latina ha avuto un tragico epilogo: stanotte sono morti in ospedale anche Mauro Tosti e Gianluigi Lilli, i due ragazzi romani che viaggiavano a bordo della «Saab» Turbo 2000 che l'altra mattina s'è schiantata contro una Fiat 850. Il bilancio iniziale dell'incidente, come si ricorderà, era di cinque morti e due feriti. Erano rimasti a terra tutti gli occupanti dell'utilitaria investita, e Anna Maria Colucci, 30 anni, la ragazza che viaggiava sul sedile posteriore della Turbo.

Mauro Tosti di 19 anni e Gianluigi Lilli di 24, invece, sembrava che se la fossero cavata. Il primo era ricoverato con la prognosi riservata, ma i sanitari speravano di salvarlo. Il secondo, addirittura, era stato ricoverato con una prognosi di guarigione di trenta giorni.

Il mistero dell'incidente, comunque, resta. Non si sa ancora bene per quale motivo la «Saab» Turbo 2000 ha cominciato a sbandare purosamente. Marco Tosti e Gianluigi Lilli erano tutti e due conosciuti dalla polizia. Come estremisti di destra ma anche — e questo è l'elemento più interessante per le indagini — come tossicodipendenti. Non è escluso che al momento della sbandata i due giovani e soprattutto l'autista (Marco Tosti) fossero sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.



Mauro Tosti



Gianluigi Lilli

Nel corso dell'autopsia sarà, comunque, accertata la presenza o meno di droghe nel sangue dei due ragazzi. Secondo alcune indiscrezioni quest'esame sarebbe già stato condotto, ma non si conoscono i risultati. Sia la polizia che gli inquirenti preferiscono non parlare. Comunque sia, nei prossimi giorni il «già» dovrebbe essere risolto definitivamente.

Intanto sono stati identificati i quattro ragazzi rimasti uccisi in un altro spaventoso incidente nei pressi di Cattolica. Due di loro sono romani: si tratta di Dario Mosca, 17 anni e di Stefano Frusta, di 21. Viaggiavano a bordo di una BMW, insieme con Roberto Gandelli, di 23 anni, di Lodi e di Emma Serafini, 16

Il capo della banda preso a via Nazionale

Truffa in grande stile con carte di credito rubate e dollari falsi

Nella sua stanza d'albergo hanno trovato passaporti, banconote italiane e straniere e sei biglietti aerei per il Medio Oriente

La polizia è convinta di aver messo le mani su un grosso traffico di valuta, di dimensioni internazionali. Un giro di banconote italiane e straniere, falsificate e pronte per essere messe in circolazione, di carte di credito opportunamente contraffatte per gli acquisti, di una quantità di gioielli e orologi di valore da riciclare. Una truffa, insomma, che prima di essere scoperta deve aver fruttato ai suoi organizzatori miliardi. Per ora in carcere è finito un tunisino: è lui secondo gli inquirenti, il capo della banda. Si fa chiamare M'Ra-bet Moncef, dice di essere un onesto impiegato di banca. È tutto quello che si sa di lui, anche perché da quando l'hanno arrestato non ha detto una parola di più, nonostante conosca ben sei lingue. Elegante, dai modi gentili e accattivanti, l'hanno sorpreso due giorni fa in un negozio d'abbigliamento di via Nazionale, mentre con una carta di credito ovviamente falsa stava facendo acquisti.

Il complice che era con lui, è riuscito a fuggire. Moncef invece non ce l'ha fatta, è rimasto intrappolato, e ha dovuto seguire gli agenti nella vicina questura. Qui ha aperto la bocca solo per pronunciare il suo nome, dopodiché si è chiuso in un ostinato silenzio. Solo due giorni più tardi gli agenti sono riusciti ad individuare il suo nascondiglio, una

camera di una pensioncina di via Viminale. E nella stanza, dopo la perquisizione, è saltato fuori di tutto: uno stock di cinquanta passaporti per diverse nazionalità, sessanta carte di credito, tra cui una appartenente ad un facoltoso uomo d'affari americano, dollari falsi per duecentocinquanta milioni, altri dieci milioni in valuta straniera, tre italiani, travellers cheques, una decina di grammi di polvere bianca, forse eroina, e poi tutto l'armamentario del falsario compresi i punzoni e i sigilli per foto. L'elenco si chiude con sei biglietti aerei per altrettante località del Medio Oriente ed è questo il particolare più importante della scoperta su cui sta lavorando la polizia. Le carte potrebbero essere la chiave di volta nelle indagini e la prova inconfutabile dei collegamenti tenuti in Italia da M'Ra-bet Moncef con altre organizzazioni criminali straniere.

Tra la ploggia di reati che sono stati contestati al tunisino dopo il suo arresto (che vanno dalla ricettazione e introduzione di moneta estera falsificata, c'è anche la simulazione per un episodio avvenuto due anni fa. Nell'80 M'Ra-bet Moncef si era presentato in questura per denunciare la scomparsa del suo passaporto, lo stesso che è stato trovato nel suo alloggio nel corso della sorprendente perquisizione.

A colloquio con due dirigenti dell'ufficio giardini

Amministratore-«giardiniera»: il verde da dietro la scrivania

L'ufficio giardini, ufficio tecnico di progettazione e programmazione del verde cittadino. Una branca della pubblica amministrazione di frontiera. I suoi tecnici, architetti, geometri, disegnatori, vivaisti lavorano prevalentemente sul campo, in trincea. Organizzazione «di frontiera» anche per le sue particolari competenze: la definizione e l'organizzazione del verde, sia cittadino che di quartiere. Lavoro delicato e gravoso, in una città dove lo spazio verde è stato sempre individuato nelle aree di «risultato», come corredo urbano all'idea speculativa. Da una struttura «debole», per la sola manutenzione, si è passati a costituire un organismo attivo e competente. Si è partiti da un organico di un ingegnere, due geometri, un disegnatore e due vivaisti, e si è giunti, a potenziarlo, assumendo altri 5 architetti e numerosi personale operativo. Solo da poco si è provveduto a definire, una volta per tutte, lo schema di inquadramento: sono quattro gli uffici: a) direzione, contabilità, capitolari e rilievi (assegnati un architetto e 3 geometri); b) progettazione ed elementi modulari, come i campi gioco (un architetto, 3 disegnatori e un geometra); c) program-

mazione, studi, ricerche, pubblicazioni, archivio, catasto del verde (un architetto, 2 geometri, 4 operatori ex 289); d) grandi parchi (2 architetti, 2 botanici, un agronomo, un geologo ed un giardiniere vivaista). Parliamo del loro lavoro all'assessorato ai giardini con Massimo Izzi, 37 anni, architetto dirigente che si occupa della programmazione e Mauro Pagnotta, 33 anni, architetto dirigente del settore contabilità. Organizzazione, risultati, carenze, rapporto con l'amministrazione: questi gli argomenti del colloquio che abbiamo avuto con loro alla sede di San Sisto.

Il primo a prendere la parola è Mauro Pagnotta: «I nostri primi interventi hanno riguardato le aree da espropriare, in un continuo confronto con le circoscrizioni ed i gruppi culturali e politici. La progettazione degli espropri ha assorbito gran parte del nostro lavoro. Non si interveniva definendo solo i parchi cittadini di grande dimensione, come quello della Caffarella (190 ha), ma si operava nei settori di Roma più «turnati» dall'edilizia. Per la zona est (Castellina, Tiburtina, Prenestina) si doveva reperire lo stesso verde di quartiere.

Con la legge 1 del '78 si giunse ad una svolta. Finalmente l'acquisizione dei terreni poteva essere realizzata in pochi mesi, anche se la nuova normativa prevede, correttamente, un disegno dettagliato ed attuabile in tutti i suoi particolari. Non potendo procedere caso per caso furono definiti alcuni particolari stanzialmente. Marco Tosti e Gianluigi Lilli erano tutti e due conosciuti dalla polizia. Come estremisti di destra ma anche — e questo è l'elemento più interessante per le indagini — come tossicodipendenti. Non è escluso che al momento della sbandata i due giovani e soprattutto l'autista (Marco Tosti) fossero sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.

La differenza tra verde attrezzato e parco pubblico Avremmo bisogno di 25.000 persone ma siamo 900

zone similari presenti attorno a Torre Angela. «Alto discorso ha riguardato — dice Izzi — la conservazione e rivitalizzazione delle ville storiche periferiche, i casini di campagna della nobiltà romana. Acquisita villa Giordani il nostro interesse si sta concentrando su villa Chigi, dietro viale Libia, villa Blanc, sulla Nomentana, e villa Farnesina, sulla Tiburtina. Comprensive e valorizzate questi manufatti non significa solo superare gli ostacoli di ordine giuridico (ricorsi al TAR) che si frappongono alla loro «pubblicizzazione», ma capi-



Un'immagine di villa Mirafiori

re la differenza fra parco naturalistico e verde attrezzato. Alle volte converrebbe, tenendo conto delle proprie, limitate possibilità, privilegiare la qualità sulla quantità. Il disegno del giardino «all'italiana» è nato, per i privati, con lo scopo di soddisfare precise funzioni; non si capisce perché la mano pubblica dovrebbe essere da meno.

«Il problema è che — interviene Pagnotta — per fornire al pubblico un servizio serio avremmo bisogno di circa 25 mila persone, una per ogni ettaro di verde, mentre siamo soltanto in 900. In questa

maniera non riusciamo a garantire nemmeno una corretta manutenzione ordinaria e, anche se volessimo, mancherebbero i mezzi finanziari, dati i tagli alla spesa pubblica.

Pietrosanti in un'intervista attacca Santarelli

Polemiche sulla Sanità (e rimpasti d'autunno?)

Ancora polemiche estive sulla Sanità nel Lazio. Anzi. In questo caso si tratta di vicende pre-autunnali, in vista di possibili rimpasti di giunta alla Pisana. È in questo contesto che arriva l'intervista di Giulio Pietrosanti, assessore socialdemocratico alla Sanità della Regione. L'ha rilasciata ad un'agenzia di stampa, a poche ore dalla nomina della commissione d'inchiesta per le disfunzioni del reparto ortopedico del Forlani. «La Sanità non solo è nel mirino di tutti, ma è diventata un terreno su cui rastrellare voti», dichiara Pietrosanti. A chi si rivolge? Vediamo più avanti. «In questo anno di gestione — dice — si è passati da un estremo all'altro. Nella precedente gestione (il periodo della giunta di sinistra n.d.r.) la Sanità era condotta unilateralmente. Quella attuale (la sua n.d.r.) pecca invece di eccesso di collegialità.



Giulio Santarelli

«Si potrebbe pensare ad un'autocritica di Pietrosanti. Ma non è così. In realtà, l'assessore socialdemocratico lamenta di non essere mai solo a decidere in materia sanitaria. Più di lui, sembra preoccuparsi il presidente della giunta in persona, Santarelli, con interiste e dichiarazioni quotidiane su questo o quell'aspetto della realtà sanitaria laziale. Con il «rinfor-

zo» di Gallenzi. È questa la «gestione collegiale» di cui parla Pietrosanti, aggiungendo che «si tratta di un fatto positivo, quando riguarda la programmazione e la messa a punto di atti legislativi; è invece negativo quando sconfinava nella gestione». L'assessore a questo punto espone l'ultima bordata contro il suo collega, mai citato ma sempre sottinteso: «Le continue ingerenze hanno fatto perdere alla già polverizzata controparte la consapevolezza dell'interlocutore». Il riferimento è ancora una volta a Santarelli che di fatto crea e prosegue polemiche, risponde a farmacisti e medici, giornalisti e osterie.

A questo punto Pietrosanti cambia obiettivo, spostando l'intervista su questioni più concrete. A proposito della commissione d'indagine, Pietrosanti ha esposto le cifre del caos sanitario: «La farmaceutica e la specialistica esterna convenzionata mi hanno presentato un credito di 100 miliardi — ha detto — mentre le Usl hanno chiuso i bilanci con un disavanzo di 833 miliardi. Di cui, parte un attacco alla passata gestione dell'assessorato, citando il malcontento degli assistiti. Senza tenere conto, ovviamente, che il piano sanitario della passata giunta (già approvato) non è stato mai attuato perché il governo non aveva ancora realizzato quello nazionale.

Infine, Pietrosanti, dopo aver gettato acqua sulle polemiche agguiste alla sospensione di 30 medici dalle ricette facili, si dice ottimista per il futuro. Dimenticando di riferire nell'intervista che le uniche leggi approvate (sulle malattie mentali) furono proposte dal Pci, e che la legge per il piano socio-sanitario è stata elaborata da una commissione, mentre quella sui diritti dei bambini in corsie l'hanno preparata democristiani e comunisti. La giunta e l'assessorato, collegiale o non collegiale, hanno fatto davvero pochissimo...

Tra il pubblico il figlio Luca e il commediografo Tennessee Williams

Nannarella, grande amore di Roma sul mega-schermo di Massenzio

Un pubblico speciale è entrato a Massenzio martedì sera. Qualcuno poi sembrava proprio che quei cancelli improvvisati li stesse varcando per la prima volta: famiglie, quarantenni, tanti anziani. Tutti lì nonostante un cielo minacciosamente gonfio per la pioggia pomeridiana, a vedersi Nannarella sul mega-schermo. C'erano naturalmente anche i soliti altri, i massenzienti consacrati che vedono tutto o non vedono niente ma si divertono lo stesso, i gruppetti di punk abbarbicati sulla pedana delle televisioni. Ma soprattutto c'erano quelli che hanno amato Anna Magnani perché era bellissima, bravissima e terribilmente romana. Anzi, qualcuno ad un certo punto, quando sullo schermo si susseguivano le sequenze della sua faccia prima giovane e poi stanca e segnata dalle occhiaie, gli incredibili primi piani della sua espressività felice e addolorata, ha esclamato (soffiando un po' la voce perché i parenti gli davano di gomito): «E poi ci fanno una testa così con Marilyn Monroe, ma guarda che noi c'abbiamo, Anna Magnani, la più bella di tutte».



Le immagini erano quelle del documentario della regista belga Chris Vermoker che si chiama appunto «Io,

della sua morte, avvenuta il 26 settembre di quell'anno. Nannarella, che amava il cinema ed il teatro molto più della tivvù, fu relegata dal cinema ad interprete di ruoli sempre molto simili: la popolana «de core», la poveraccia di borgata. Passato il neorealismo non molti l'hanno saputa adoperare per quel che realmente valeva e così l'attrice deve proprio alla televisione i suoi ultimi lavori, che del resto cercano e propongono sempre la stessa espressione: quella del film più «accorato» che interpretò, «Roma città aperta». Tra il pubblico di fedeli martedì c'era anche un ospite d'eccezione. Il commediografo americano Tennessee Williams, la cui «Rosa tatuata» fu interpretata dalla Magnani per la versione cinematografica della Paramount, uno dei tentativi di «risarcimento» dell'attrice dal clima soffocante del cinema italiano in quegli anni. Con lui, Luca Magnani, il figlio, accompagnato dalla moglie.



Gli applausi a Nannarella erano così fragorosi da scuotere perfino i pigri «baccarotti» dei bar di Massenzio, che correvano dentro a vedere «cosa succedeva» di straordinario. E di straordinario succedeva lei, l'attrice Anna Magnani.

«Strage» di automobili a Montecitorio: un piromane ne incendia 4

Misterioso episodio l'altra notte davanti a Montecitorio. Quattro automobili, parcheggiate a pochi metri dalla Camera dei deputati sono state distrutte dalle fiamme appiccate, sembra, da un piromane. Erano le 3 e 45 quando nella piazza deserta alcuni agenti che erano di sorveglianza nelle garrulle si sono accorti che solo una jeep usciva dal fumo. Hanno dato l'allarme ma prima che arrivassero i vigili del fuoco erano andate distrutte altre tre automobili. Si tratta di una jeep Fiat della quale è rimasto solo il telaio, una 128, una 127 e una Citroen Pallas. Il proprietario di questa ultima, ha detto alla polizia di non aver mai ricevuto minacce. Gli altri proprietari, Alberto Atetti, Roberto Vaselli e Giuseppe Cau non sono stati ancora rintracciati. Ma la mano del piromane non si è fermata qui. In via di Pietra, una strada vicina al Parlamento, è stata bruciata un'altra Fiat di proprietà di Franca Lombardi e due motorini. Sull'accaduto stanno ora indagando agenti della Digos e della mobile.

Un uomo si dà fuoco in un campo perché affetto da un tumore

Un uomo di 54 anni, affetto da alcuni anni da un tumore, si è ucciso ieri mattina dandosi fuoco. L'impressionante episodio è accaduto in un campo incolto di Guidonia, quasi a ridosso della rete di recinzione che delimita il campo di aviazione dell'aeronautica. A nulla sono valsi i soccorsi: quando è arrivato all'ospedale era già morto. Si chiamava Piero Cornacchia, era sposato e padre di tre figli. La malattia, incurabile, non gli lasciava ormai più nessuna speranza, così, sicuro di avere i giorni contati, ha deciso di togliersi la vita. Si è avviato per la campagna, e dopo aver girovagato un po' si è fermato nel campo. Con sé aveva una tanica di benzina, si è rovesciato addosso il liquido e con un fiammifero gli ha dato fuoco. In un attimo il corpo si è trasformato in una torcia; le fiamme sono state viste dai militari dell'aeronautica che hanno avvertito i carabinieri del posto. Purtroppo quando sono arrivati non c'era più nulla da fare.

Roccaradarce: il sindaco (dc) denunciato per l'appalto di strade asfaltate

Quelle due strade erano già state asfaltate, ma il sindaco (dc) di Roccaradarce ha pensato bene di appaltare di nuovo i lavori. Sì, le vie erano state sistemate l'anno scorso e quest'anno il primo cittadino del centro del Frosinate ha ripresentato la delibera in consiglio comunale. I partiti d'opposizione non ci hanno visto chiaro e oltre a protestare in aula hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Cassino che ora dovrà fare gli accertamenti del caso. La vicenda comincia in primavera. Il sindaco di Roccaradarce, Francesco Belli, mette all'ordine del giorno di una delle sedute del consiglio la sistemazione delle strade comunali della Paparella e di Madonna del Riparo. Ma come — si chiedono nei banchi dell'opposizione — non erano già state sistemate nell'81? Il sindaco fa finta di niente e rinvia la discussione su quel punto. Ma non finisce così. Dopo i ripetuti silenzi della giunta i partiti di opposizione hanno presentato un esposto alla Procura. Vogliono sapere per quali motivi sia stata ripresentata quella delibera se i lavori sono stati già fatti da più di un anno.